

# Semi di contemplazione

## Numero 98 – Novembre 2008

### ORAZIONE NELL'AZIONE

1. State sempre alla presenza di Dio, e conservate lo spirito di raccoglimento in tutte le vostre occupazioni esteriori. Procedete nell'anima come si fa con il corpo, prima un piede fermo e immobile mentre l'altro avanza. Quando il vostro spirito lavora, il vostro cuore stia in riposo e rimanga immobile nel suo centro, che è la volontà di Dio, da cui non deve mai allontanarsi.

2. Prima di cominciare un'azione, guardate sempre se è nell'ordine, se piace a Dio, se è per lui che voi la fate, e domandategli la sua benedizione. Durante l'azione, elevate di tanto in tanto il vostro spirito a Nostro Signore; rinnovate la purezza della vostra intenzione, rinfrescate un poco il vostro cuore che si riscalda nel movimento, e impeditegli di sporcarsi con qualche soddisfazione naturale. Spezzate il corso alla passione, che vuole essere sempre della partita. E se vuole fare il viaggio con voi, essa non preceda la ragione, ma la segua; non comandi da padrona, ma obbedisca da schiava. Il segno che voi fate un'azione per Dio è, quando la lasciate senza pena, e non vi affliggete nel momento in cui vi si interrompe. Prendete qualche segnale, come il tocco di un orologio, per ricordarvi di Dio e per rimettervi alla sua presenza.

3. Dopo l'azione, rientrate nella solitudine del vostro cuore e riposatevi un poco sul petto di Nostro Signore, prima di passare ad altro. Non crediate di avere perduto la presenza di Dio per essere stato qualche tempo senza pensare a lui. Non è possibile in questa vita che lo spirito sia sempre occupato da Dio, e questo pensiero potrebbe anche distrarlo dal suo lavoro; ma il cuore non deve per nessuno motivo allontanarsi un momento dal suo amore e dalla sua obbedienza.

4. Osservate bene il consiglio che sto per darvi: voi siete sempre alla presenza di Dio, mentre fate la sua volontà, e pensate a lui per tutto il tempo che cercate di fare bene ciò che vi ordina. Egli vuole, infatti, che voi facciate bene le vostre azioni, e non le potete fare bene se non vi applicate tutto il vostro spirito. Perciò se il pensiero di Dio mi impedisse adesso di applicarmi a ciò che scrivo, sarei obbligato a rigettarlo come distrazione. Non dovete pensare di esservi allontanato da Dio o che Dio si sia allontanato da voi, se siete stato senza pensare a lui per un po'. Se voi avete fatto la sua volontà, siete stato sempre alla sua presenza, e la perdetevi solamente, quando fate ciò che egli non vuole. Voi siete unito con il cuore e lo spirito a Dio quando vi applicate a fare bene quel che vuole, e siete talmente disposto che, se vi chiedessero perché fate quella azione, rispondereste subito che è per Dio, che è per obbedirgli e per piacergli. Ricordatevi che voi siete distratto tanto quanto volete esserlo; se voi non avete voluto affatto esserlo, non lo siete stato.

*Giovanni Crasset (1618-1692), Considerazioni sulle principali azioni...appendice I*

**L'AUTORE** Nato in Normandia, Giovanni Crasset diventa gesuita a 20 anni a Parigi, dove si svolgerà essenzialmente il suo apostolato, particolarmente presso i malati e i circoli devoti della capitale. Predicatore, direttore, educatore spirituale attaccato dal Giansenismo in piena espansione, fu in particolar modo intimo della mistica signora Helyot (1645-1682) di cui scriverà la biografia. Di temperamento inquieto, la sua profonda vita interiore finirà per acquietarlo, e l'abbandono fiducioso alla volontà di Dio, sarà la nota dominante del suo insegnamento.

**IL TESTO** Centrati sull'orazione, gli scritti spirituali di Crasset pubblicati sotto diverse forme e titoli, riempiono una decina di volumi, il cui successo fu notevole, grazie ad una lingua superba ed un senso pedagogico eccezionale. L'opuscolo intitolato *Considerazioni sulle principali azioni della vita* fa parte dei suoi trattati sulla iniziazione alla vita interiore; molto ignaziano, dà grande spazio alle difficoltà dei "principianti".

§ 1. Il segreto dell'equilibrio cristiano risiede in una continua presenza a Dio, mentre si fa la sua volontà nei compiti che ci ha affidati: "l'occhio destro rivolto al cielo, l'occhio sinistro rivolto alla terra", ci direbbe *l'Imitazione di Cristo* (IV, 38). Azione e contemplazione avanzano insieme, come il centro e la periferia di una ruota, immobile e in movimento nel suo spostamento.

§ 2. Questo equilibrio si fonda su una buona dose di orazione nella nostra giornata: questa deve essere sempre prioritaria ("prima di cominciare un'azione, guardate sempre se piace a Dio..."), riattivata durante l'azione ("elevate di tanto in tanto il vostro spirito al Nostro Signore"). Questa dose è a puntino nel momento in cui ci si sente abbastanza liberi rispetto all'azione stessa, per potere lasciarla senza dispiacersene, quando Dio ce lo domanda: questo vuol dire non seguire le nostre invidie, passioni o altri interessi, ma seguire bene la sola volontà di Dio.

§§ 3-4 Essere alla presenza di Dio non è *riflettere* su di lui, ma vivere *per* lui, senza che per forza la nostra coscienza sia occupata *da* lui. Voglio dire che noi restiamo uniti a Dio nonostante le occupazioni, le preoccupazioni e altre distrazioni, dal momento che "se vi si chiedessero perché fate quella azione, rispondereste subito che è per Dio, che è per obbedirgli e per piacergli." Il ruolo dell'orazione propriamente detta è di alimentare questa intenzione, e perdura nell'azione per tutto il tempo che "vi applicate a fare bene ciò che Dio vuole". Da questo punto di vista, fare orazione quando Dio ci attende in bottega o in cucina sarebbe una vera e nociva distrazione, mentre ciò che chiamiamo abitualmente "distrazione" non compromette questa intenzione, ma attesta al contrario, con la sua opportunità che Dio solo e la sua volontà polarizzano la nostra vita mentale.

# L'ORAZIONE dalla A alla Z

## V come... Vocazione

*“Dio disse ad Abramo: lascia il tuo paese!...” La Storia Santa è una successione di vocazioni, cioè di inviti da parte di Dio che sono altrettante chiamate a vivere in sua intimità, e di missioni per rivelarlo in determinate circostanze. La vocazione comune a tutti è, semplicemente, la santità:*

Io ho invitato tutti gli uomini alla vita eterna, dice il Signore: vengano quelli che vogliono venire! Nessuno può scusarsi e dire: io non sono invitato.

*Santa Angela da Foligno (1249-1309), Libro delle Visioni, cap. 50*

*Però, la parola “vocazione” è correntemente riservata ad una chiamata particolare all'interno di questa chiamata universale:*

Gli invitati che bevono alla coppa del Signore sono quelli che vogliono conoscere la bontà del loro Padre, quelli che vogliono imitarlo e condividere volontariamente i fardelli che egli ha portato. Dio permette le loro prove per una grazia speciale, per ammetterli alla sua coppa. «È a questa tavola, mi dice Gesù Cristo, che fui invitato a bere il calice della Passione, così terribile in se stesso e così dolce, tanto io vi amavo!».

*Idem*

*Questo amore “così terribile e così dolce” è comune a tutte le vocazioni particolari:*

Considerando il corpo mistico della Chiesa, non mi ero riconosciuta in nessuno dei membri descritti da S. Paolo, o piuttosto volevo riconoscermi in *tutti*... La carità mi diede la chiave della mia vocazione: io compresi che l'amore racchiudeva tutte le vocazioni... La mia vocazione infine io l'ho trovata, la mia vocazione, è l'Amore!

*S. Teresa del Gesù Bambino (1873-1897), Manoscritto autobiografico, B, 3 V*

*...anche se prende delle forme infinitamente varie:*

Come Gesù Cristo è il Capo della Chiesa e tutti i suoi fedeli sono sotto il suo dominio, perché il Padre Eterno glieli ha dati tutti, ci sono in questo dominio delle anime scelte, che sono le anime religiose; e tra queste ci sono ancora parecchie dimore che fanno la più nobile parte del suo regno spirituale, che appartengono ad altre anime alle quali questo divino capo infonde con abbondanza la sua vita e il suo spirito. Alle une di più, alle altre di meno, secondo la sua scelta e il divino beneplacito.

*Beata Maria dell'Incarnazione (1599-1672), Relazione del 1654, XIII*

*In effetti,*

Dio chiama quelli che vuole, quando vuole e come vuole; non c'è perciò né luogo, né anno, né tempo determinato, tutto dipende dalla sua volontà santissima, da lui che trova “le sue delizie a conversare con i figli degli uomini”.

*Luigi du Pont (1554-1624), Vita del Padre Alvarez, cap 15*

*Così che*

Io devo essere contento tanto in una piccola vocazione quanto in una grande, poiché il solo ordine di Dio mi deve contentare... E come egli è così soddisfatto di fare tanto le piccole cose quanto le grandi, poiché è dovunque infinitamente, altrettanto la beatitudine della creatura è quella di essere com'è: sia essa piccola o grande, per rispetto all'ordine di Dio.

*Giovanni di Bernières (1602-1659), Il cristiano interiore, Libro III, cap. 15*

*Si può rifiutare la propria vocazione? Sì, certamente,*

Perché, sebbene sia il maestro assoluto, tuttavia, avendo creato l'anima nobile, Dio è stato così eccessivamente buono che l'ha trattata nobilmente, non togliendole affatto il suo libero arbitrio.

*Beata Maria dell'Incarnazione (1599-1672), Relazione del 1654, XIII*

*Si può non cogliere la propria vocazione? No, perché*

Se essa è reale, vincerà tutti gli ostacoli e si affermerà, non come un semplice invito, ma come un imperativo categorico.

*John Chapman (1865-1933), Lettera del 29 agosto 1916*

*Anche se agli inizi, può apparire un po' fioca:*

Certuni entrano nella vita religiosa spinti dallo slancio della loro giovinezza, altri per timore, questi spinti dal dolore, quelli attirati dalle promesse: l'importante è che essi si esercitano in seguito nella virtù, e perseverino fino alla morte. Non si giudicano su ciò che li ha spinti ad entrare, ma sulla loro perseveranza.

*S. Caterina da Siena (1347-1380), Dialogo 158*

*Mentre*

Un'attrazione eccitata dalla natura o dalla immaginazione, esalta lo spirito, agita e preoccupa, distrae da Dio e porta all'amor proprio. L'attrazione proveniente da Dio è tranquilla, interessa meno lo spirito che il cuore; fortifica la volontà, conduce ad essere più fedele a Dio. L'anima davanti a Dio è umile, piena di gioia e di bontà, desiderosa di rendersi degna della sua vocazione.

*Francesco Liberman (182-1852) Lettera di agosto 1845*

*In effetti, una vocazione si rinforza man mano e a misura che vi si risponde:*

Importa poco come si comincia, purché si sia ben risolti a ben perseguire e a ben finire.

*S. Francesco di Sales (1572-1622), Lettera 1903*

*Perché*

Una volta che Dio vi ha messo in uno stato, è in quello stato che vi salverete. Applicatevi a farvi tutto ciò che dovete, perché è là che vi donerà la grazia che vi condurrà in cielo.

*Beato Giovanni d'Avila (1499-1569), Sermone 29 per la Pentecoste*

Teniamo dunque a una massima molto vera della perfezione: noi dobbiamo per preferenza a qualsiasi altro bene, qualunque esso sia, applicarci molto seriamente ai doveri della nostra vocazione, e tutta la nostra perfezione consista nel fare bene il lavoro al quale la divina Provvidenza ci ha destinato.

*Giovan Francesco di Reims († 1660), La vera Perfezione, II, III, 3*

*Volete scoprire la vostra vocazione? Siate fedeli alla prima vocazione cioè al vostro battesimo:*

Lasciamo il Cristo esprimersi tramite noi. Come uno strumento, tieniti tutto pronto per la mano dell'artista. Non lasciare le corde allentarsi e rammollirsi sotto gli effetti dei piaceri, non diventare una cetra inutilizzabile. Stringi le corde, tendile per il canto. Renditi degno delle mani purissime che si serviranno di te!

*S. Giovanni Crisostomo (verso il 350), Omelia sull'Epistola ai Romani*

## **Gli impulsi della carne e dello spirito**

«Figlio, rileva attentamente i moti della natura e quelli della grazia, perché si muovono in modo nettamente contrario e sottile, e soltanto a fatica sono distinti dall'uomo spirituale e intimamente illuminato. Tutti, invero, desiderano il bene e nelle loro parole e azioni tendono a qualche bene; perciò sotto l'aspetto del bene molti sono ingannati»: Questo testo dell'*Imitazione di Cristo* (III,54) apre un lungo elenco ben ritmato di opposti impulsi che si combattono al nostro interno, e che sono fatti risalire a due principi opposti: la natura e la grazia. Questi termini mi sembra traducano in buona parte ciò che in linguaggio paolino è la carne e lo spirito. Il moto, di per sé, è sempre verso un bene, ma il dramma del peccato ha introdotto l'apparenza del bene, cioè ha come stretto con un cerchio invisibile la nostra mente, offuscandola e togliendole la chiarezza del giudizio, sicché il paradiso è in realtà l'inferno, cioè un falso paradiso, quel che sembra un bene, sebbene sia solo un'illusione per giunta puntellata da ragionamenti apparentemente perfetti. Le normali leggi creaturali, dove il prender per sé, anche eliminando qualsiasi altra creatura, è la normale legge del sopravvivere, non sono più inserite nel più alto significato dello scambio d'amore, per il quale la creatura intelligente è costituita. La legge naturale diventa così egoismo nella creatura intelligente, perché la natura è del tutto svincolata dall'atto creazionale che è dono d'amore. La stessa *Imitazione* evidenzia soprattutto la peccaminosità di cui il creato è intriso, tematizzandolo come natura scaltra, seduttrice e ingannatrice, perché mira sempre a se stessa, a fronte della grazia che cammina schietta, evita il male sotto qualunque aspetto esso appaia, non prepara intrighi, tutto fa soltanto per amore di Dio, nel quale alla fine trova la sua quiete. L'apparente legittimità del prender per sé, fuori da ogni reale orizzonte di amore, finisce per chiudere l'umanità in una gabbia infernale: «La natura tutto fa per il proprio guadagno e il proprio vantaggio; non può fare nulla gratis; per ogni favore spera di conseguire uno uguale o più grande, oppure di riceverne lodi e approvazioni ... La grazia, invece, tiene conto più di ciò che giova a molti che non del profitto e dell'interesse propri». Con la riconciliazione si è riammessi nella dinamica divina, permettendo che la stessa natura in noi viva in Gesù, nella quale fu creata.